

VARIE

Lo stato civile e il rischio di sviluppare demenza

Uno studio condotto da ricercatori svedesi ha voluto verificare se ci fosse una associazione tra lo stato civile e il rischio di sviluppare demenza.

Sono stati reclutati due gruppi di persone: i giovani anziani (età compresa tra i 50 e i 64 anni) e gli anziani (età compresa tra i 65 e 74 anni). Allo studio hanno partecipato 2.288.489 persone senza diagnosi di demenza basale. Il follow-up a 10 anni di distanza ha evidenziato che in questo periodo di tempo 31.572 individui avevano ricevuto diagnosi di demenza. Le analisi dei dati hanno sottolineato che le sotto-categorie di persone non sposate (vedovi, single o divorziati) avevano un rischio significativamente maggiore di sviluppare demenza rispetto alle persone sposate in entrambi i gruppi di età e senza alcuna differenza di genere. Questi dati potrebbero avvalorare l'ipotesi secondo la quale una relazione sentimentale può essere una delle maggiori fonti di stimolo a livello cognitivo.

Una persona sposata o con un partner è meno sola ed ha una più ampia rete di supporto sociale, entrambi questi elementi riducono lo stress, l'ansia e la probabilità di sviluppare sintomi depressivi.

Gli individui con maggior supporto sociale hanno accesso a migliori risorse e strategie più efficienti per far fronte allo stress e sono meno inclini a valutare i fattori di stress come una minaccia. Inoltre essere vedovi o divorziati comporta l'aver vissuto un momento di vita molto stressante mentre essere sposati può essere un paracolpo contro le conseguenze negative degli eventi di vita.

Malattie neurodegenerative non sono trasmissibili tramite emotrasfusione

Qualche mese fa l'ipotesi che le malattie neurodegenerative potessero essere trasmissibili tramite emotrasfusione aveva fortemente scosso l'opinione pubblica. Allo scopo di valutare questa teoria dalle importanti implicazioni sanitarie, Edgren e colleghi, dell'Istituto Karolinska, hanno condotto uno studio di coorte retrospettivo basandosi sui registri nazionali dei donatori di sangue e dei riceventi le trasfusioni, effettuate in Svezia e in Danimarca in un periodo compreso tra il 1968 e il 2012, per un totale di 1.465.845 pazienti. Tra i pazienti inclusi nello studio, il 2,9% ha ricevuto una trasfusione da un donatore diagnosticato per una malattia neurodegenerativa, ma analizzando i dati attraverso complessi modelli statistici, non è stata rilevata alcuna evidenza di trasmissione né di malattia di Alzheimer né di Parkinson. Anche se i risultati di questo lavoro non permettono di escludere formalmente la possibilità che le malattie neurodegenerative possano essere trasmesse attraverso la trasfusione, essi offrono importanti rassicurazioni, in quanto dimostrano che tale trasmissione sia quantomeno rarissima o sia il risultato di tempi medi di induzione superiori ai 20 anni.

Per aiutarci ad estendere i nostri servizi, sostieni la nostra Associazione

I nostri conti correnti:

Banca proxima IBAN IT78Y0335901600100000009414—Poste IBAN IT03G0760102000000016828303

Quote sociali 2016: socio ordinario € 30 - socio benemerito € 50 - socio sostenitore € 250